

Cities of New York

Testo di Mariateresa Cerretelli

“Oh My God ! Come un mantra di terrore si propaga l’urlo agghiacciante del mondo, incatenato alle immagini di distruzione e di morte, di lacrime e di sangue che scorrono implacabili sugli schermi televisivi. E’ quel tragico 11 settembre 2001. Alle 8,45, ora di New York, un Boeing 767 dell’American Airlines si schianta sulla torre nord del World Trade Center, centro del mondo finanziario. Impensabile e incredibile per gli occhi del pianeta. Ma l’attacco è maledettamente reale e non si ferma. Passano 20 minuti e un secondo aereo colpisce la torre sud. Ed è panico, fuga dal fumo e dalla paura, mentre i due totem, simbolo di una Manhattan forte e florida si schiantano al suolo e si sbriciolano come farina lasciando a terra, scarniti e scheletrici, pochi fragili frammenti, armature inutili di un paesaggio urbano azzerato.

L’America è scossa e l’orgoglio del paese è annientato. Terrore!, Devastazione! Apocalisse! Sciagura ! titolano i giornali. “ E’ un’altra Pearl Harbor che resterà per sempre macchiata d’infamia ” afferma Dan Rather, l’anchor –man della CBS. (1)

A dieci anni di distanza il ricordo di quei giorni è ancora vivissimo e solo la creatività artistica, con i suoi molteplici linguaggi espressivi profondi e incisivi può raccontare, in un cammino di luci e ombre, passato e presente della città di New York.

I due grattacieli al centro di Wall Street , fotogramma dopo fotogramma si sgretolano innalzando nuvole di fuoco e colonne di fumo che inseguono la folla terrorizzata. E’ la violenza di quei momenti drammatici nel centro di Manhattan e prorompe con un mutismo assordante nella grandiosa sequenza fotografica firmata dal grande reporter newyorkese Allan Tannenbaum, parte di una vasta raccolta di icone di Ground Zero, cupa testimonianza della storia.

La stessa forza vibrante si attiene al linguaggio pittorico di Susan Crile dove la transitorietà e la fragilità di un impero economico, contemplate nelle due gigantesche architetture protese verso il cielo e palesi nei tragici frames trasmessi dalle TV, si rispecchiano implacabili nell’astrattismo spettrale dei suoi disegni a pastello.

Michael Ackerman guarda al sacrario dei dispersi in un faccia a faccia diretto con l’archivio sterminato di volti e di ritratti dei Missing del World Trade Center, commoventi santini di carta appesi al muro e al filo della speranza di ritrovarli ancora in vita. Ma, a poco a poco, tempestate dal vento e dalla pioggia, le immagini si fanno evanescenti e sfuocate. L’artista le fissa con la sua Polaroid quasi per farsi carico di conservare in una memorabile sequenza la preziosa umanità delle vittime dell’11 settembre.

Da Ground Zero il popolo americano è risorto e, passo dopo passo, ha tracciato il lungo corso della rinascita, senza mai dimenticare. Lo strazio, il dolore, la perdita e la sofferenza del settembre 2001 hanno cercato appigli di salvezza nel ritmo consolatorio degli anni mentre, nel deserto di Wall Street, nuove impalcature spazzavano via la voragine e lo spavento. E' il tema portante di Rebirth l'emozionante film-documentario realizzato dalla CBS Entertainment con la colonna sonora di Philip Glass, già presentato al Sundance Festival e accolto dal pubblico con una standing ovation.

Ed è ancora un 2001 ignaro e tranquillo quando Moreno Gentili chiosa il suo racconto sulla Grande Mela e percepisce la teatralità spettacolare e selvaggia della gigantesca metropoli, nata dall'acqua. La sua narrazione s'innalza e si abbassa in un vortice fotografico e trascina lo sguardo a perdersi in uno scenario senza regole. E oggi più che mai, la sua potentissima immagine, scattata prima del maledetto 11 settembre dove le nere ombre inquietanti delle Torri gemelle si proiettano sulla città è un urlo nel silenzio e preannuncia, inconsapevole ed efficace, dolore e follia.

Ma New York è anche musa e modella di eterna contemporaneità e dal fascino complesso, ricercata per le sue multiformi sfaccettature, fonte inesauribile di stimoli creativi, di racconti fotografici, di film e di video.

Gabriele Basilico misura la sua giungla d'asfalto e la sua foresta di grattacieli compatti e, con il suo occhio allenato alla ricerca dell'autentica personalità delle città del mondo così diverse l'una dall'altra, spinge lo sguardo oltre, più in alto, per restituire con la sua fotografia l'immenso paesaggio urbano della Grande Mela, intagliato nel suo inconfondibile skyline.

Non ci sono barriere né confini nella New York di Luciano Bobba. L'obiettivo puntato sulle superfici riflettenti dei pannelli pubblicitari, si trasforma in un osservatorio ideale per cogliere scenari di vita quotidiana e per creare un gioco di quinte sovrapposte. Una storia nella storia. Un'occasione per gli occhi che si ritrovano senza accorgersi a intraprendere un viaggio virtuale fino in fondo all'anima della città, popolata da una miriade di figure fantasmatiche.

Per Angelo Bucarelli il punto di partenza è una fotografia delle Torri Gemelle, scattata nella seconda metà degli anni 90 e, dopo l'11 settembre, di una drammaticità inaspettata. L'artista ingrandisce l'immagine e la trasforma in una grande scatola della memoria, un viaggio evocativo con tanti oggetti di uso comune che hanno popolato le Torri quando erano piene di vita. La forma dell'opera e l'elencazione delle piccole cose richiama Boltanski, citazione consapevole di Bucarelli che, in ogni suo lavoro, rende omaggio a un esponente dell'arte legato alla sua formazione.

Giusy Caltagirone insegue la bellezza e l'incanto della musica che pervade la città americana in ogni suo angolo. I suoi occhi rincorrono volti, strumenti, gestualità, sullo sfondo dei grandi viali e attraverso le strade e si lasciano condurre dal ritmo con naturalezza per comporre uno spartito concepito e scritto con l'obiettivo.

Gabriele Croppi sospende in un silenzio irreali una delle città più rumorose del mondo e carica di narrazione e di poetica metafisica i suoi bianchi e neri profondi e contrastati. Non si lascia incantare dalle suggestioni architettoniche e non si sofferma sul dinamismo della folla metropolitana chiasosa ma dipinge paesaggi perfetti ed enigmatici, pervasi da una simbologia ricercata e sapiente e animati da personaggi senza nome, fantasmi di una realtà contemporanea.

Olimpia Ferrari filtra le sue memorie e i suoi sentimenti nella sacralità delle chiese newyorkesi. Tutto ciò che ci circonda con una acuta osservazione, rimanda ai ricordi personali e l'ascolto attento dei paesaggi architettonici e degli spazi interni può richiamare, come un flashback, le nostre riflessioni più profonde toccando le corde più sensibili dei nostri affetti.

Franco Fontana gioca con la luce americana, quella straordinaria illuminazione che scolpisce i volumi dei palazzi e le insegne della pubblicità ed esalta il teatro di strada del vivere quotidiano. E' uno scenario spettacolare, attraversato da bande, linee e venature di colori sia verticali che orizzontali, sempre diverse in ogni momento della giornata, la metafora di una società dove l'uomo si perde nella grandezza del paesaggio urbano.

Maurizio Galimberti, colpito dalla maestosità e dalla forza della metropoli, alza lo sguardo e, in un lampo, fissa i parametri, i ritmi e la lirica del suo racconto in Polaroid. Scomponi e ricomponi nei suoi mosaici la verticalità dei palazzi e dei grattacieli, ne cattura i colori più intensi traducendoli in fotografie dalla densità cromatiche più pittoriche e costruisce inedite geometrie svettanti e danzanti tra lucidi edifici, ponti, strade, nuvole e cieli tersi. E il video di Jay One, noto esponente di graffiti art, disegna con il suo stile fumettistico, il profilo di una città underground, regno assoluto di ritmi Hip-Hop e di scritte murali. Per rendere omaggio ai pionieri della street art con una storia che si svolge nelle strade di New York.

NOTA : (1) Da Diploia L'immagine fotografica nell'era dei media globali . Saggio sull'11 settembre 2001" di Clément Chéroux -Piccola Biblioteca Einaudi.